

Quaderni di Ricerca
del Dipartimento Innovazione e Società
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA “LA SAPIENZA”

I5

Quaderni di Ricerca del Dipartimento Innovazione e Società, “Sapienza” Università di Roma

Dipartimento Innovazione e Società,
Via Salaria 113,
00198 Roma
Telefono: 06 4991 8372 – 06 84241159
Fax: 06 840800
E-mail: dies@uniroma1.it

Comitato Scientifico

Fabrizio Battistelli
Guglielmo Chiodi (Coordinatore)
Ernesto D'Albergo
Gloria Gabrielli
Fabrizio Pirro

I Quaderni di Ricerca vengono pubblicati per favorire la tempestiva divulgazione, in forma provvisoria o definitiva, dei risultati delle ricerche nelle aree: società e storia, istituzioni e politiche pubbliche, economia, la società dell'informazione.

Le proposte di pubblicazione vanno indirizzate a: prof. Guglielmo Chiodi, Dipartimento Innovazione e Società, Via Salaria 113, 00198 Roma, oppure <guglielmo.chiodi@uniroma1.it>

Il Comitato Scientifico decide circa la pubblicazione di lavori nella collana dei *Quaderni di Ricerca*, sentito il parere di *referees*.

The aim of the *Quaderni di Ricerca* (Working Papers) is to disseminate provisional or definitive research on topics such as society and history, public policies and institutions, economic phenomena, and the 'information society'.

Papers for consideration should be sent to: prof. Guglielmo Chiodi, Dipartimento Innovazione e Società, Via Salaria 113, 00198 Roma, or <guglielmo.chiodi@uniroma1.it>

The publication of the submitted articles, which will be refereed, are subjected to approval by the Scientific Committee.

I Quaderni di Ricerca sono depositati come opere a stampa secondo gli obblighi previsti dall'art. 1 del D.L.L. 31.8.45 n. 660.

La fruizione dei servizi per l'incentivazione agli start-up nella Provincia di Roma

Fra governance locale e caratteristiche
dei target della politica

Giulio Marini

Quaderno di Ricerca n. 15
2009



Copyright © MMIX
ARACNE EDITRICE S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Redazione
00173 Roma
via Raffaele Garofalo, 133 A/B
06 93781065
telefax 06 72678427

ISBN 978-88-548-xxxx-x

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

I edizione: maggio 2009

Finito di stampare nel mese di maggio del 2009
dalla tipografia « Braille Gamma S.r.l. » di Santa Rufina di Cittaducale (RI)
per conto della « Aracne editrice S.r.l. » di Roma
Printed in Italy

La fruizione dei servizi per l'incentivazione agli *start-up* nella Provincia di Roma: fra *governance* locale e caratteristiche dei target della politica

Giulio Marini¹

ABSTRACT

The paper aims at analysing the experience of a particular agency which provides information, guidance and services in order to help people in making up their business plans. These are addressed to get financial benefits to start up new small enterprises (self-employment). The study basically concerns two topics: 1) the governance processes and 2) the profiles of the targets. The first one belongs to a typical issue that has been studied over the last years throughout the European Union, especially in some contexts like the Italian one, and in the city of Rome in particular, the latter context being dominated by a complexity of actors and of an overlapping system of functions and responsibilities. Based on four years long experience professional work made by the author, the paper points out the increasing awareness of the need to share information between public actors but, at the same time, it points out also the increasing awareness to avoid overlapping functions. However, there might be the risk that this awareness might be used just as a rhetorical tool by some politicians. Another part of the paper is based on an administrative data analysis, which refers to XV Department of the Municipality of Rome and to the main regional agency Bic Lazio. Though these data are far from being satisfactory, there is some evidence that some weak targets (women and young people overall) choose to become self-employed without a real experience. More data about values and attitudes of these people should be available to properly evaluate the policy concerned.

Questo articolo muove dall'esperienza svolta sul campo presso il XV Dipartimento del Comune di Roma (politiche economiche e di sviluppo) in qualità di ricercatore in materia di politiche per l'auto-impiego. In primo luogo il *paper* costituisce una riflessione critica sui processi di *governance* locale delle politiche e degli attori che costituiscono l'insieme dei servizi per l'impiego, fra cui si approfondisce il caso particolare delle politiche di incentivazione agli *start-up*. In secondo luogo sottolinea la carenza (almeno a livello di letteratura scientifica) di analisi a valenza valutativa sui fruitori di queste politiche di incentivi agli *start-up*. Per questo secondo punto ci si avvarrà solamente di fonti secondarie le quali,

¹ Dottore di Ricerca in Ricerca applicata alle scienze sociali (RASS) presso il Dipartimento Innovazione e società (DIeS) dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza».

pur essendo fortemente limitative, riescono tuttavia a fornire indicazioni utili, almeno in termini di individuazione di aree problematiche. Obiettivo di questa riflessione e analisi empirica quindi è duplice: da una parte quello di porre in evidenza la necessità di comprendere i nessi diretti ed indiretti – quindi nel linguaggio valutativo gli *output* e gli *impatti* [Rossi e Freeman, 1993]² – in tema di *governance* delle politiche attive del lavoro; dall'altra quello di cercare di svolgere una prima, per quanto preliminare, analisi dei fruitori dei servizi delle politiche di incentivazione agli *start-up* al fine di comprendere quale *target* effettivo di persone si propone³ per queste politiche. La stessa letteratura scientifica converge nel sostenere l'importanza di tentare delle valutazioni approfondendo alcuni indici di base [Ecorys-Nei, 2004]. Tuttavia ad oggi ancora non si analizzano i fruitori con velleità predittive o quantomeno di maggiore comprensione del fenomeno.

Il campo di indagine è quello degli utenti del Bic Lazio (nella delimitazione degli sportelli presenti nella Provincia di Roma) e di un progetto del Comune di Roma che presenta delle specificità peculiari sia in termini di quantità di utenti intercettati, che soprattutto di *governance* locale dei servizi per l'impiego.

Si utilizzano le banche dati del Bic Lazio in quanto agenzia preposta a gestire i servizi di creazione di impresa e quelli delle iniziative promosse dal XV Dipartimento del Comune di Roma (progetto *Impresa&Sviluppo*, durato circa tre-quattro anni) che ha svolto un'azione di promozione che, come si cercherà di dimostrare, è *complementare* a quella dei servizi alle creazione di imprese. Infatti questa azione ha generato ulteriori utenti – e quindi fonti di dati secondari circa le fruizioni – che si sommano a quelle di Bic e di altre agenzie.

L'analisi empirica e le considerazioni sulla *governance* vengono precedute da una rassegna minimale sulle peculiarità delle politiche attive del lavoro, e in particolare quelle di incentivi agli *start-up*, e successivamente da una breve analisi del contesto d'analisi che è quello romano.

² Nel presente lavoro la dimensione di ricerca valutativa rimarrà sullo sfondo senza poter entrare nel merito (a causa dell'insufficienza dei dati) in tema di *output*, *impatti* o *analisi del target* in senso stretto.

³ A differenza di altre politiche infatti, in questo caso è il cittadino ad auto-candidarsi presentando un'idea, ancorché molto embrionale, di lavoro autonomo presso uno sportello.

1. L'INQUADRAMENTO TEORICO DELLE POLITICHE DI INCENTIVAZIONE AL LAVORO AUTONOMO: LA SPECIFICITÀ DEL *SELF-EMPLOYMENT* E L'IMPORTANZA DELLA *GOVERNANCE*

Negli ultimi venti anni le politiche sociali per l'occupazione sono cambiate profondamente. Da una parte si sono ridimensionati sia il dibattito che le pratiche relative alle politiche passive del lavoro a favore di una maggiore enfasi su quelle attive e di attivazione [Paci, 2005]; dall'altra si è cominciato a focalizzare maggiormente l'attenzione su dimensioni di azione più localizzate a scapito di quelle nazionali [Regalia (a cura di), 2006], fino a giungere, nei contesti come quello romano, a livelli sub-comunali [Paci (a cura di), 2008]. Infine un terzo punto può essere espresso dal passaggio verso la *governance* che supera il concetto di governo in senso stretto [Serrano e Amparo Jepsen, 2005]. Questi processi – di cui si ha ormai un'ampia letteratura scientifica – si inseriscono in un disegno politico (*politic*) che ha un respiro europeo e una visione programmatica precisi. La strategia europea per l'occupazione e gli obiettivi di Lisbona hanno rappresentato sicuramente i punti cardine di questo dibattito. Anche gli aggiornamenti successivi stanno accompagnando l'influenza delle politiche per il lavoro ai vari livelli nazionali e subnazionali. Soprattutto quelli di (ri-)entrata nel mercato del lavoro hanno fatto parlare più recentemente di *flexicurity* [Barbier, 2006] aprendo un vasto dibattito.

Il governo locale e le politiche del lavoro, che in Italia hanno nel livello provinciale il loro fulcro, sono quindi chiamate a un difficile compito di coordinamento di più attori diversi (la costellazione del Terzo Settore in primo luogo, ma non solo) per dare vita a quel processo che è stato definito di *attivazione* dei cittadini. Ciò è così concepito per far sì che, in definitiva, l'intervento pubblico sia il meno possibile assistenziale e il più possibile un punto di innesco di processi *feedforward* adatti ad emancipare una persona proprio attraverso il lavoro. Ciò potrebbe avvenire anche attraverso forme non-standard, di cui il *self-employment* è solo uno degli esempi possibili. Volendo anticipare alcune considerazioni conclusive valse in altri contesti italiani, si possono senza dubbio confermare le osservazioni di quanti, ad esempio Borghi e van Berkel [2005] e Kazepov [2002], sottolineino una presenza troppo frazionata degli attori presenti in un sistema locale.

Uno dei principali strumenti per incoraggiare comportamenti di attivazione – soprattutto a partire dalla fine degli anni '90 quando in Italia si registrano aumenti significativi della spesa per le politiche di incentivazione agli *start-up* sia come percentuale del PIL, sia come percentuale sul totale delle politiche attive [Marini, 2008] – è stato quello del “self-entrepreneurs”, cioè una delle forme più

dirette per evidenziare questo approccio di *policy* [van Berkel e Møller (a cura di), 2002].

Come noto il lavoro autonomo (e l'auto-imprenditoria) è un tema controverso, dal momento che gli *stock* di lavoratori espressi come quota dell'intera forza lavoro in tutta Europa sembra che stiano aumentando [Arum e Müller, 2005]⁴. Tuttavia il dibattito, ricco anche a livello nazionale, ha messo in evidenza che il *self-employment* sta cambiando sensibilmente come caratteristiche intrinseche [Bologna e Fumagalli, 1997] proprio perché non coinvolge più solamente attività dedicate al commercio o all'agricoltura, ma anche attività consulenziali ad alto valore aggiunto in settori come le ICT, il turismo e in genere servizi alle imprese e altre forme di lavori professionali privi di albi. È anche possibile che il lavoro autonomo celi un rapporto subordinato con minor carico di responsabilità e oneri per il datore di lavoro, che spesso risulta essere «mono-committente» rispetto al lavoratore, questione sulla quale il dibattito italiano si è mostrato sensibile⁵. Nei casi del lavoro autonomo e della micro e piccola imprenditoria sussidiata si vedrà comunque che il commercio (di norma i piccoli esercizi) e altre attività di servizi prevalentemente alla persona, sono i settori principali di elezione delle nuove attività.

1.1 Le criticità del lavoro autonomo sussidiato

La criticità di fondo di questa misura specifica di politica attiva del lavoro sembra essere quella secondo la quale il lavoro autonomo come mezzo per entrare (o rientrare) nel mercato del lavoro può rappresentare una scommessa difficile da vincere⁶. Infatti molti giovani e/o soggetti svantaggiati cercherebbero di (ri-)trovare (su quale sia l'incidenza di disoccupati, inoccupati o persone occupate che scelgono di cambiare forma di lavoro si rimanda appunto all'analisi dei target della politica) attraverso il lavoro autonomo una posizione nel mondo del lavoro⁷.

⁴ Tuttavia esistono anche voci diverse [Schmidt, 2006] secondo le quali il lavoro autonomo starebbe diminuendo. Infatti, i dati più recenti indicano che in tutti i Paesi europei (tranne per la Repubblica Ceca, la Germania e la stessa Italia dove gli indici non sono cambiati nella sostanza) il lavoro autonomo non è aumentato, bensì diminuito.

⁵ Per non appesantire ulteriormente i rimandi alla letteratura, citiamo, su tutti, Reyneri (a cura di), 2006.

⁶ La creazione diretta di lavoro, la formazione o altre politiche attive sono in qualche modo più «sicure»; se si apre un'attività si rischia di fallire e di perdere non solo il lavoro, ma anche il capitale.

⁷ Ci si riferisce a donne che vogliono ritrovare una collocazione dopo una gravi-

Tuttavia mettendosi in proprio le loro effettive capacità e *chance* di sfruttare un buon capitale sociale ed economico è presumibilmente basso. Inoltre queste politiche per l'attivazione possono prefigurare degli effetti perversi: l'aspirazione imprenditoriale di questi soggetti più *deboli* potrebbe essere sbilanciata da fattori esogeni, piuttosto che da un *achievement motivation* [Battistelli, 2001]. Del resto dovrebbe essere proprio una motivazione interiore a guidare la scelta di mettersi in proprio, e proprio una motivazione alla riuscita potrebbe costituire la base per questo tipo di carriera onde evitare un successivo fallimento. Si può presumere infatti che tali fattori siano coerenti con l'obiettivo teorico di abbassare le percentuali di mortalità delle neo-imprese sussidiate relativi alla politica [Ecorys-Nei, 2004].

In termini più generali si potrebbe risalire al dibattito relativo alle *capabilities* [Viteritti, 2005] che si dimostra particolarmente utile, come del resto, tornando ancora più a ritroso, alla differenza fra libertà e scelta [Dahrendorf, 1979] o agli inediti meccanismi relativi alla gestione della propria identità professionale [Sennett, 2006]. Il dibattito inoltre è particolarmente vicino come applicazioni agli sviluppi del concetto di società del rischio [Beck, 2000].

Il contesto più generale di *policies* nel quale si collocano queste iniziative non a caso è quello neoliberale, che preferisce sostituire la copertura del rischio sociale di determinati target di cittadini con una maggiore individualizzazione *tout cour*⁸.

Queste brevi considerazioni implicano dunque che – al di là di effetti di *dependent self-employment* che si possono creare nel mercato del lavoro⁹ – il lavoro autonomo e l'auto-imprenditoria non sono soluzioni ottimali per tutti. Anche nel caso teorico (per l'appunto non reale e realistico) che vi siano dei finanziamenti che permettessero la mancanza totale di partecipazione del rischio finanziario da parte degli «aspiranti imprenditori», rimarrebbero (o forse aumenterebbero addirittura) i rischi di fallimento. Risulta quindi evidente che la qualità dei servizi preposti a incentivare queste misure (in primo luogo l'*orientamento*,

danza, oppure a dei disoccupati, come a soggetti svantaggiati quali ad esempio gli ex-carcerati o gli ex-tossicodipendenti. Anche la residenza in territori «obiettivo 1» costituisce spesso criterio di eleggibilità.

⁸ Non è compito del presente articolo dimostrare i limiti dell'approccio neoliberale, tuttavia si rimanda a van Berkel e Møller (a cura di), 2002 per una trattazione esaustiva.

⁹ In questa sede questo interessante dibattito purtroppo non trova spazio, si rimanda al rapporto Ires-Nidil [2005].

ma a monte vi è anche l'informazione e l'integrazione dei servizi per l'impiego a livello provinciale, come si vedrà oltre) è fondamentale per perseguire e sussidiare un percorso attivo da parte di ciascun lavoratore. D'altronde il contesto più generale, forse proprio perché incentrato sulla «knowledge-based society», appare *entropico* e bisognoso di gestioni efficienti e quindi più efficaci.

2. LA *GOVERNANCE* DELLE POLITICHE DI SUSSIDIO AL LAVORO AUTONOMO NEL TERRITORIO ROMANO: GLI ASPETTI PROBLEMATICI

Scopo del presente articolo è anche quello di sottolineare l'importanza del *mix* di servizi che si viene a creare in alcune esperienze peculiari che vanno oltre il regolare esercizio delle agenzie maggiormente impegnate nel tema del lavoro autonomo. Infatti tradizionalmente queste agenzie svolgono principalmente un ruolo di valutazione di *business plan*. In altre parole, per quanto gli incentivi all'avvio di nuove imprese siano di per sé incentivi finanziari (si pensi al prestito a fondo perduto, per citarne solo uno), si vuole sottolineare che la presenza organica di attività di *informazione* e *orientamento* (tipiche dei servizi per l'impiego in forma più generica, azione peraltro portata avanti dai Centri per l'Impiego) è estremamente strategica per conferire maggiore efficacia alla politica. Tuttavia non sembra vi siano studi particolarmente approfonditi circa il *come* tali politiche vengano erogate e attraverso quali forme di integrazione dei servizi (da qui la *governance*) esse trovino forma, e, di conseguenza, concreta implementazione. Per questo motivo, prima ancora di studiare i dati secondari, pare utile svolgere una prima contestualizzazione che nel prossimo paragrafo sarà anche di ricognizione delle esperienze implementate. Soltanto sulla scorta di queste riflessioni vengono poi presi in considerazione i dati che riguardano le utenze di due agenzie per dare riferimenti concreti all'analisi proposta¹⁰ circa le caratteristiche dei fruitori. Come già detto, i casi presi in esame sono quelli del Bic Lazio, con riferimento agli sportelli presenti nella sola Provincia di Roma, e del servizio di Impresa&Sviluppo del XV Dipartimento del Comune di Roma, preso come caso di eccellenza per spiegare l'evoluzione della *governance*.

Oggi giorno le forme di *governance locale* sono una delle prospettive più interessanti per inquadrare le *policies* lavoristiche, se non altro perché si intrecciano con effetti noti come quelli di *path dependency*, o comunque nei tessuti

¹⁰ Per quanto i caratteri ricavabili da questi archivi siano da sottoporre a pulitura, e i caratteri non siano mai ciò che il ricercatore vorrebbe, si noterà che alcune osservazioni importanti possono essere tratte.

economici e di tradizioni di relazioni industriali [Regalia (a cura di), 2006]. La dimensione locale quindi ha prevalso in questi ultimi anni nel plasmare modelli di *governance* del mercato del lavoro, inerenti soprattutto le nuove forme di occupazione). In tutta Europa, le attività di *governance* locale hanno dato vita a forme fra loro molto diverse al fine di garantire iniziative di tutela collettiva e regolazione. In particolare appare sufficientemente chiaro che il presente caso, che insiste quasi per intero nel SLL¹¹ romano (quindi un territorio quasi coincidente con la Provincia di Roma), si basa su molti progetti europei, patti e protocolli. Questi accordi vengono siglati da molti attori diversi, rendendo particolarmente ricco e al contempo frammentato quanto già messo in evidenza in letteratura per il caso italiano [Borghi e van Berkel, 2007].

Uno dei maggiori studi comparativi a livello regionale (e quindi non basato su aggregazioni nazionali), mostra che la «regolazione locale» tramite patti e accordi di gestione è un'accezione, al più, debole di *governance* [Regalia (a cura di), 2006]. D'altronde molte aree metropolitane europee hanno cercato di misurarsi con nuove forme di sviluppo economico e occupazionale, proprio per sopperire all'arretramento degli stati nazionali. Tuttavia una delle forme più praticate è stata proprio quella di creare molteplici network, spesso con una connotazione internazionale e comunitaria [de Magistris, 2005]. Malgrado ciò l'enfasi sulla capacità di sviluppare forme di *governance* che sappiano agire sui territori rimane una questione fondamentale [Kazepov, 2002], non solo in un'ottica efficientista, ma anche a livello di efficacia.

Il caso specifico dell'area metropolitana di Roma¹² costituisce di per sé un caso interessante, dal momento che si parla di un bacino di popolazione e forza lavoro che supera il milione di unità. Inoltre la vocazione tradizionalmente identificata nei servizi e una scarsa presenza dell'industria, permettono di studiare uno scenario di mutamento nel terziario che sempre più si intreccia con Terzo Settore, nuovi lavori e nuove forme di lavoro non standard in un contesto generale di crescita economica [Alleva e Curtarelli, 2007], anche per le PMI [Irifi e Ermeneia, 2005].

¹¹ Sistemi Locali del Lavoro, si veda www.istat.it per la consultazione di dati e metadati.

¹² Si fa riferimento qui al territorio della Provincia di Roma che ha le maggiori deleghe in tema di mercato del lavoro. Una trattazione più coerente dovrebbe comunque guardare ai Sistemi Locali del Lavoro (SLL), che in realtà escludono alcuni Comuni di un certo rilievo della Provincia, come ad esempio Civitavecchia.

Il caso dell'area metropolitana romana è fortemente caratterizzata dal fenomeno, prima brevemente riportato, di forte diffusione di iniziative. Ciò accade innanzitutto perché il Terzo Settore è particolarmente sviluppato e articolato, e vi sono molti attori pubblici locali interessati a giocare un qualche ruolo in tema di occupazione. Si cercherà di dare qualche prova empirica di questo fatto osservando in particolare le fruizioni degli sportelli dianzi menzionati, e analizzando il tentativo perpetrato proprio dalle iniziative di *Impresa&Sviluppo*, volto a dare coerenza e a esercitare un punto di raccordo a tutte queste iniziative di per sé potenzialmente frammentate e disorientanti [d'Albergo, 2003]. In effetti si potrebbe assumere che oltre una certa soglia – così come sotto una determinata soglia – si possono avere effetti negativi di spaesamento, se non altro dal punto di vista del cittadino-potenziale beneficiario di una politica. Questo tipo di politiche di attivazione inerenti gli *start-up* può diventare ancora più difficoltosa allorquando non si riescano a gestire nel migliore dei modi i processi di differenziazione e di continua specializzazione che mano a mano si sedimentano. Col fiorire di sempre nuove iniziative – a volte a livello istituzionale, molto più spesso sulla base di bandi e di risorse comunitarie o comunque pubbliche – si creano dei processi di *overlapping* di funzioni. Oltretutto in termini di *governance* una tale presenza massiccia di iniziative, che prese ciascuna da sola ha generalmente un valore positivo, può portare a delle dinamiche che più difficilmente potranno essere cooperative [Fedele e Moini, 2006]. In altre parole è più facile creare un contesto in cui un certo *senso di privazione relativa* può far venir meno dinamiche *win-win* anche fra livelli sussidiari diversi¹³ dove invece vi potrebbe essere minore competizione. La prospettiva dell'analisi delle fruizioni in questo caso, pur essendo un dato secondario amministrativo e pur potendo restituire un quadro soltanto accennato in termini di ricerca valutativa, può essere una prospettiva sì ulteriore, ma non completamente diversa. Si pensi ad esempio a come possono essere gestiti i contatti (cioè le utenze) da attori diversi. Ad esempio tali contatti si potrebbero scambiare su base di specializzazione (*if any*): cioè permettendo uno scambio di utenze fra persone che si presentano a uno sportello per il lavoro autonomo ma tramite l'orientamento comprendono che in realtà sono più portate per un'occupazione di altro tipo. Oppure semplicemente ognuno potrebbe gestire i contatti per conto proprio, come è più facile che avvenga senza una sorta di cabi-

¹³ Ad esempio fra Municipi, Comune e Provincia, senza dimenticare il ruolo di Agenzie e di altre realtà come le Comunità Montane che pure insistono sul territorio.

na di regia centrale¹⁴ e una consolidata cultura del servizio al cittadino.

3. UNA PRIMA CONTESTUALIZZAZIONE D'INSIEME: IL QUADRO DELLE POLITICHE DI ATTIVAZIONE NEL CONTESTO ROMANO

E' utile, una volta problematizzata la questione in esame, comprendere il contesto effettivo nel quale si va a studiare il fenomeno. A tale scopo appare utile parlare, per quanto sinteticamente, delle politiche per il lavoro in generale nel contesto romano, per poi successivamente dare maggiore spazio all'esperienza concreta e contestualizzata delle politiche per l'auto-impiego.

Le deleghe per il mercato del lavoro e le politiche sociolavoristiche in Italia sono affidate – a partire da un processo generale di riforma del mercato del lavoro che può farsi risalire al 1997 col cosiddetto “Pacchetto Treu” (L. 196/1997) – a livello provinciale. Nel contesto della Provincia di Roma possiamo distinguere diverse aree di *policies* che caratterizzano la linea istituzionale di gestione attuale riferita alla sfera economica e del lavoro¹⁵:

- Artigianato, impresa, PMI e sviluppo territoriale;
- Ricerca, sviluppo e innovazione;
- Lavoro;
- Economia e bilancio;
- Tutela dei consumatori.

Queste azioni mostrano che vi è una un'*agenda setting* di priorità, tra le quali la micro-impresa spicca in quanto reputata fondamentale per guidare lo sviluppo a livello locale. Questa scelta risulta ancora più importante da un punto di vista politico se si pensa alla prima vocazione del territorio romano, che ha nell'indotto della capitale il maggior vettore di creazione di ricchezza¹⁶. Infatti, la

¹⁴ A tal proposito si può testimoniare che è stato impossibile reperire microdati (opportunosamente anonimizzati) di utenti di altri progetti di orientamento e sussidi al lavoro autonomo nonostante i buoni rapporti personali fra i responsabili dei relativi progetti. Già questa constatazione pone in luce la distanza ancora presente fra consapevolezza dei problemi di *governance* e prassi effettivamente riscontrare.

¹⁵ Tali suddivisioni sono riprese dal sito della Provincia di Roma (www.provincia.roma.it), a cui si rimanda per eventuali approfondimenti. Chiaramente i termini utilizzati possono essere ridondanti rispetto alle terminologie in letteratura scientifica. Le informazioni tratte risalgono sostanzialmente al periodo in cui sono stati attivi i progetti di Impresa&Sviluppo (fine 2004 - inizio 2008).

¹⁶ Per degli approfondimenti economici e statistici si rimanda ai più recenti Rapporti sull'Economia Romana (www.romaeconomia.it).

prima sezione di politiche attive nell'area economica e del lavoro riguarda una serie di iniziative volte a favorire l'accesso al credito e a favorire azioni di *networking* in cui una PMI possa agganciarsi per beneficiare di effetti *spillover*, o anche più semplicemente per minimizzare il rischio di monopsonio o di generale debolezza rispetto ai propri committenti.

Tutte le iniziative – che rappresentano il primo punto delle politiche varate in materia di lavoro – costituiscono le politiche attive del lavoro e sono destinate soprattutto ad una dimensione micro (singoli lavoratori con Partita Iva, ad esempio), piccola (realità fino a 15 dipendenti) o più raramente media (da 15 a 50 addetti), rendendo le politiche per l'accesso ai finanziamenti per il lavoro in proprio un aspetto centrale e non marginale. Probabilmente questa dinamica è influenzata dalla svolta italiana al *welfare-to-work* [Curtarelli e Tagliavia, 2003], il cui ultimo atto nazionale di rilievo è attualmente la legge 30/2003, ma che può essere rintracciato anche in accordi e politiche della legislatura precedente.

La stessa sezione dedicata più propriamente al lavoro – si rimanda alle pagine del sito ufficiale della Provincia per maggiori dettagli e aggiornamenti – punta in primo luogo a superare una concezione limitativa di *matching* fra domanda e offerta di lavoro¹⁷, per puntare a servizi di formazione e di *attivazione* della cittadinanza [Paci, 2005].

Su queste premesse nasce il bisogno di focalizzare l'attenzione sulle politiche per la promozione del lavoro in proprio e l'auto-imprenditorialità, su cui si entra maggiormente in merito ora. Queste forme di occupazione sono infatti la massima accezione possibile del concetto di *attivazione*, e superano la concezione tradizionale delle politiche per il lavoro, non solo quelle che consistevano nell'erogare indennizzi di disoccupazione, ma anche quelle di *allocazione* dei lavoratori (si pensi alla creazione diretta di lavoro). Il contesto metropolitano di Roma (Comune e Provincia di Roma sommati) appare quindi uno scenario particolarmente vivo e dinamico per svolgere un'analisi preliminare delle *policies* e degli attori che si sono misurati col tema, pur nella consapevolezza che le politiche per il lavoro non possono risolversi con le iniziative a favore dell'auto-imprenditorialità. Anzi, l'integrazione delle politiche non può non concepirsi se con un'integrazione fra servizi per l'impiego e accesso a forme – per l'appunto va-

¹⁷ Ad ogni modo, la banca dati del mercato del lavoro della Provincia di Roma vanta più di 130.000 iscritti accreditati al mese di Novembre 2006, rendendo la copertura del territorio apprezzabile dal momento che il totale della popolazione (attiva e non) si attesta sui 3,5 milioni di individui circa.

riegate e già di per sé potenzialmente dispersive – di facilitazione finanziaria alla creazione di nuove realtà economiche.

3.1 Le iniziative di promozione del lavoro in proprio nel contesto romano

La serie di iniziative normative e legislative che possono essere prese in considerazione sul territorio romano negli ultimi anni, e che riguardano le *policies* attive per gli *start-up* sono molteplici. Si parla addirittura di 71 forme di finanziamento e strumenti agevolativi fra leggi nazionali, regionali e bandi locali che un consulente deve conoscere per poter erogare un servizio di qualità e che in teoria dovrebbe conoscere anche un normale cittadino. Fra le leggi più utilizzate se ne possono citare alcune come quelle sul Prestito d'Onore (L.R. 19/99), sull'Imprenditoria Femminile (L. 215/92)¹⁸, per l'Auto-Promozione Sociale (L. 266/97) o sul commercio in *franchising* (L. 185/00). Tutto ciò chiaramente tende a penalizzare l'efficacia delle azioni di *policies* perché esiste un insieme di informazioni – spesso ridondanti e provenienti da fonti diverse e sempre nuove – che il cittadino non può che maneggiare con difficoltà, se non con parzialità o addirittura arrendevolezza dopo un primo, magari timido, approccio¹⁹. A tutto ciò si somma peraltro l'impossibilità di avere un punto di riferimento ben identificabile dal cittadino “della strada”, nonostante sia chiaro che tale compito spetti in primo luogo ai Centri per l'Impiego²⁰.

Ad ogni modo in linea teorica converrebbe impostare l'analisi del fenomeno non da un punto di vista giuridico, ma valutativo [Palumbo, 2002]. In termini concreti sarebbe utile andare a vedere, ad esempio, la percentuale di persone che arrivano a beneficiare di risorse finanziarie e la conseguente percentuale di im-

¹⁸ A tal proposito si consulti anche il sito: www.impresafemminile.it.

¹⁹ A costoro andrebbero aggiunti coloro che vorrebbero e potrebbero aprire un'attività e mettersi in proprio ma magari non lo fanno perché non conoscono le opportunità dei sussidi. Siccome tale lavoro focalizza buona parte della riflessione sui fruitori effettivi degli sportelli (da cui poi emergerà un sottoinsieme di persone effettivamente sussidiate), l'insieme dei potenziali fruitori di una politica che non sono stati intercettati qui non trova spazio pur essendo interessante per una valutazione complessiva (*comprehensive*) della politica, o per meglio dire dell'insieme delle misure attive a livello locale che costituiscono la politica in questione.

²⁰ Nonostante esistano agenzie come Capitale Lavoro spa (www.capitalelavoro.it), è difficile ancora oggi far veicolare tutte le informazioni e le fruizioni dai soli Centri per l'Impiego, i quali hanno il compito stabilito per statuzione di essere il perno dei Servizi per l'Impiego.

prese che resistono nel mercato a distanza di un certo periodo di tempo (ad esempio 3 anni). Tuttavia il piano di analisi prettamente «giuridico» sinteticamente riportato in Tabella 1 – in cui si possono notare valori molto alti riferiti ai progetti imprenditoriali con legge da sfruttare non ancora definita (13,5%) e nella voce «altro» (22,4%) che rispecchia la frammentazione di cui sopra – se incrociato con semplici variabili di struttura possono fornire indicazioni utili, come si cercherà di dimostrare oltre in riferimento specifico all'analisi dei fruitori. Malgrado ciò l'analisi dei dati secondari rimarrà ancora molto distante rispetto ai dati necessari per portare avanti un disegno di ricerca valutativa.

Tab. 1 - Leggi adoperate dagli utenti Bic Lazio, sedi della Provincia di Roma (gennaio 2004 – luglio 2006)

	v.a.	%
- LR 29/1996	270	7,0
- LR 19/1999	1115	29,1
- LR 23/1986	38	1,0
- LR 2/1985	1	...
- L 236/1993	1	...
- L 95/1995	2	0,1
- L 185/2000	360	9,4
- L 488/1992	13	0,3
- L 215/1992	499	13,0
- B. Bersani L 266/1997	92	2,4
- da definire	517	13,5
- strumenti comunitari	63	1,6
- altro	860	22,4
Totale	3831	100,0

Fonte: BIC Lazio, nostra elaborazione.

Seguendo però questo primo piano di analisi di *governance* e di rassegna delle iniziative di promozione del lavoro in proprio, le *policies* possono essere suddivise: da una parte quelle che riguardano sportelli di Enti Locali e strutture istituzionali che fanno parte integrante dei Servizi per l'Impiego; dall'altra le varie iniziative più o meno spontanee, spesso riconducibili al Terzo Settore e a progetti europei²¹. In questo quadro, agenzie come i Centri per l'Impiego e il BIC

²¹ Tipico in questo caso il contributo dei progetti Equal, fucina di molti contributi e

Lazio²² sono soltanto due esempi che meritano di essere presi in esame come attori “pivotali”. Continuando una rassegna degli Enti presenti, afferiscono agli attori istituzionali anche tutta una serie di reti e servizi delocalizzati sul territorio che sono difficili da ricomporre. Vi sono ad esempio i COL (Centri per l’Orientamento al Lavoro, dislocati in 21 centri a Roma), come anche i CILO (Centro di Iniziativa Locale per l’Occupazione, presenti anche nei Comuni della Provincia di Roma). Le differenze fra questi enti pubblici non sono di facile intuizione, e risiedono spesso in una specifica declinazione di *policies*. Pur caratterizzandosi per delle peculiarità – i COL ad esempio curano soprattutto l’aspetto dell’orientamento, vantando competenze soprattutto psicologiche fra gli orientatori – tali sportelli finiscono col sovrapporsi per funzione svolta e per avere una continuità temporale (ma anche denotativa) sul territorio non garantita. Quindi rischiano anche di far svolgere nel complesso un ruolo meno efficiente all’intero sistema di politiche per il lavoro.

Sul tema specifico dei servizi per l’auto-imprenditoria, poi, sarebbe sufficiente parlare degli incubatori di impresa presenti sul territorio per dare un’idea della molteplicità degli attori. Questo problema della sovrapposizione degli attori appare sentito dai manager pubblici dei Servizi per l’Impiego, i quali hanno presente la questione dell’*overlapping* delle funzioni e il fatto che la soluzione a questo problema di assetto istituzionale passa attraverso *strategie collaborative*, ancora oggi in parte mancanti, o quanto meno non del tutto efficaci:

«Lo sforzo che abbiamo fatto è stato quello di attivare tutta una serie di azioni, attraverso dei progetti, attraverso risorse [...] Però ci siamo resi conto di una cosa: mancando l’informazione [presso anche attori specializzati] nessuno conosceva i Centri per l’Impiego. Oggi ancora nel Comune [di Roma] abbiamo operatori esperti che si spendono giornalmente per promuovere azioni di inserimento lavorativo e non conoscono la realtà dei CPI i quali potrebbero essere benissimo complementari, e non concorrenziali. Se noi facciamo della «concorrenza

sperimentazioni che – pur scontando qualche immane caso di «guscio vuoto» – riflettono la frammentarietà degli attori già presenti sui territori.

²² Il Bic Lazio (Business Innovation Center, www.bic Lazio.it) è il maggiore ente a dimensione regionale presente in Italia in materia di promozione del lavoro autonomo. Nella sua *mission* non vi è soltanto la creazione di imprese, ma anche la valorizzazione degli attori locali favorendo lo spirito di intrapresa. Tali obiettivi si concretizzano e prendono corpo sia attraverso l’erogazione di servizi a singoli utenti, che attraverso l’implementazione dei piani strategici di sviluppo pianificati a livello regionale.

istituzionale» non siamo razionali. È irrazionale utilizzare risorse per delle duplicazioni di servizi e funzioni che poi alla fine producono anche forte disorientamento nell'utente.» Antonio Capitani, dirigente dei CPI romani, tratto da un workshop del progetto «Fare Rete, Fare Impresa» presso il CPI di Torreangela, VIII Municipio di Roma, Gennaio 2007.

Ad ogni modo il fatto che tali strutture non siano presenti sul territorio da decenni, e il continuo fiorire di iniziative sempre nuove e innovative, porta l'insieme delle *policies* a essere ancora non ben conosciuto dai cittadini [Caviglia (a cura di), 2005]. Basti dire ad esempio che spesso gli utenti confondono i Centri per l'Impiego con i vecchi Uffici di Collocamento, come emerge spesso da politiche di attivazione svolte come informazione *bottom-up* concretizzatasi – sempre nel contesto romano – con i workshop che hanno costituito negli ultimi tre anni una cosiddetta «animazione itinerante»²³ (da cui è tratto lo stralcio su riportato). Per questo motivo l'attività di Impresa&Sviluppo viene ripresa come caso di interesse, soprattutto in merito a quanto sviluppato dianzi in termini di *governance*. Inoltre vi è il problema, da non dimenticare o sottovalutare, di far stabilizzare e far entrare a regime le deleghe ottenute soltanto pochi anni fa a livello provinciale.

²³ Nella fattispecie, la prima edizione del progetto Impresa&Sviluppo, noto anche col nome di «Fare Rete, Fare Impresa» ha contemplato i seguenti luoghi di animazione dal basso: Municipio VIII Roma, Comune di Palestrina, Comune di Monterotondo, Comune di Morlupo, Comune di Mentana, Comune di Ladispoli, Comune di Subiaco, Municipio XVI Roma, Municipio XI Roma, Comune di Velletri, Municipio XIX Roma, Comune di Anguillara Sabazia, Municipio XV (con focus sull'imprenditoria femminile) Roma, Comune di Formello, Municipio IV Roma, Comune di Civitavecchia, Municipio VII Roma, Municipio XIII Roma, Università Roma 3 (focus sull'agricoltura biologica), Comune di Rignano Flaminio. La seconda edizione le seguenti: Comunità Montana X Valle dell'Aniene, Comunità Montana XI Castelli Romani e Monti Prenestini, Comunità Montana XVIII Monte Lepini (Area della provincia di Roma), Distretto Socio Sanitario F4, Valle del Giovencano, Unione dei Comuni Lucretili ed Ernici, Municipio V Roma, Municipio VI Roma, Municipio X Roma, Municipio XVIII Roma, Municipio XX Roma. La terza edizione: CPI Tivoli, CPI Torreangela, CPI Monterotondo, CPI Velletri, CPI Colferro, Ufficio «Impresa & Sviluppo», Comune di Roma (via Ostiense), CPI Anzio, CPI Morlupo (sede di Fiano Romano), CPI Civitavecchia, CPI Dragoncello. Infine la quarta insiste nuovamente sui CPI come perno per i Servizi per l'Impiego: CPI di Cinecittà, CPI di Dragoncello, CPI di Frascati, CPI di Civitavecchia, CPI di Tivoli, CPI di Pomezia, CPI di Colferro, CPI del Tiburtino, CPI di Monterotondo.

Di contro esistono più iniziative – per lo più sorrette economicamente dal Fondo Sociale Europeo – che svolgono azioni fra loro analoghe, e che a volte tendono ad accavallarsi con altre strutture che svolgono funzioni simili, pur se in un’ottica di parziale specializzazione. Il risultato a volte è che l’opportunità delle reciproche sinergie non viene colta perché i diversi attori si percepiscono *in competizione* sullo stesso servizio da erogare ai cittadini. Lo stanziamento per la prosecuzione di un progetto infatti può essere giocata sui risultati raggiunti, i quali possono essere misurati (almeno in prima battuta, abbozzando solo rozza-mente degli indici) ad esempio attraverso il numero di fruizioni, che potrebbe essere un primo passo di ricerca valutativa; nella prassi può essere considerato un metro per l’assegnazione di futuri progetti, un *credit*; e comunque un buon database rappresenta pur sempre un ottimo capitale da potersi giocare in futuro. Però questo indicatore di fatto rischia di essere la misura della giustificazione dell’ottenimento di fondi pubblici per, magari, meglio presentarsi alla gara successiva.

Ciononostante in questo vasto reticolo di enti del Terzo Settore e di agenzie appartenenti a vari livelli della sussidiarietà, è molto difficile ricostruire un totale generale (cioè un *insieme unione*) di utenti assistiti e di ore dedicate alla causa dell’occupabilità o in misure che ne compongono l’insieme²⁴.

Per la causa del lavoro in proprio e l’incoraggiamento all’imprenditoria, si è scelto in questo lavoro l’analisi delle utenze del BIC Lazio perché oltre a essere il principale ente ed avere statistiche robuste, la serie di informazioni aggiuntive (variabili socioanagrafiche e non solo) permettono un’analisi del fenomeno da un punto di vista di sociologia del mercato del lavoro che, almeno nell’impostazione, vuole essere una proposta (pur se limitata) di analisi delle caratteristiche dei target delle politiche per l’auto-impiego.

Tuttavia nel contesto romano vi sono altre iniziative (in corso o che hanno già terminato la loro funzione) che riguardano il lavoro in proprio e che meritano di essere citate²⁵. Tali esperienze a volte vantano una *mission* legata ad un territo-

²⁴ È sufficiente citare al proposito che soltanto nel 2005 la Provincia di Roma bandì un concorso pubblico in cui il primo obiettivo era quello di fare una ricognizione delle attività di formazione e di assistenza effettuate negli ultimi anni, a riprova del fatto che non si ha un’idea – se non degli *outcome*, delle politiche – nemmeno degli *output* erogati in modo diretto e/o indiretto. D’altronde, scendendo a un livello concreto, sarebbe necessario incrociare i dati attraverso i codici fiscali per evitare le sovra-numerazioni.

²⁵ Si è consapevoli che in poco spazio si possono tralasciare delle esperienze utili,

rio specifico come ad esempio le periferie romane (*i.e.* progetto P.O.S., Progetto Orientamento e Sviluppo, nel quartiere di Centocelle²⁶). Altri casi sono quelli legati ad esempio all'imprenditoria femminile (*i.e.* sportello PAOLA oppure progetto Capitale Donna²⁷, che è un incubatore nato a fine 2006²⁸). Altro caso particolarmente vicino all'esperienza in esame è il progetto A.L.A. (Avviamento al Lavoro in Azienda) che mira a ridurre il divario fra i fabbisogni di manodopera (qualificata ma non necessariamente scolarizzata) domandata da parte delle imprese occupandosi del problema di riallocamento di persone che non hanno lavoro o lo hanno perso in settori diversi da quelli da cui proviene la domanda di lavoro²⁹. Il progetto Impiegarti³⁰, sorto a fine 2006, fa propria una parte delle *best practices* del progetto Impresa&Sviluppo proponendo un'animazione itinerante focalizzata sulla modalità di impresa artigianale. Infine l'associazione Ass.For.Seo.³¹ e la rete degli incubatori romani possono chiudere questa breve rassegna non esaustiva dell'offerta di servizi propedeutici agli incentivi agli *start-up*.

Il progetto Impresa&Sviluppo dalla fine del 2004 all'inizio del 2008 (circa tre anni effettivi, considerate le pause «tecniche» delle quattro edizioni del progetto) si è occupato (o sarebbe più opportuno dire che si è *proposto*), come accennato, di fare da raccordo a livello di cittadinanza e di attori locali, offrendo servizi di informazione e comunicazione dal basso. Ciò si è concretizzato attraverso un primo approccio di auto-decentramento, ovvero attraverso workshop organizzati presso gli attori medesimi. Il progetto, in un lasso di tempo equiparabile a quello analizzato in riferimento al Bic Lazio, ha prodotto due tipologie di utenti-partecipanti:

- da una parte molti fruitori potenzialmente intenzionati a crearsi la propria attività. Costoro probabilmente non sarebbero stati intercettati in assenza di

tuttavia si crede imprescindibile dare una panoramica del fenomeno, pur se passibile di essere parziale.

²⁶ Centocelle è una delle tante periferie urbane di Roma che sono in via di riqualificazione.

²⁷ Entrambi questi sportelli si occupano di Imprenditoria Femminile.

²⁸ Questo progetto, al momento della sua chiusura (primi mesi del 2008) ha avuto una fruizione totale di più di 1000 utenti.

²⁹ Esempi tipici nel caso italiano sono quelli delle aziende manifatturiere o afferenti alla filiera agro-alimentare che non trovano le figure di operai specializzati.

³⁰ www.impiegarti.it.

³¹ www.assforseo.it.

questi cicli di iniziative;

- dall'altra il coinvolgimento concertato di molti attori locali attraverso i quali è stato possibile portare avanti una collaborazione di messa in sinergia attraverso lo strumento dei protocolli d'intesa.

Sulla prima tipologia di utenti-partecipanti si rivolge adesso l'attenzione per comprendere il target effettivo (o i target effettivi) della politica.

4. L'ANALISI DELLE FRUIZIONI: CHI SONO COLORO CHE PENSANO DI METTERSI IN PROPRIO

Come già affrontato, la presente analisi si basa su dati amministrativi e ha l'obiettivo di comprendere per quanto possibile il profilo delle fruizioni di servizi pubblici gratuiti propedeutici alla creazione di nuove imprese e di auto-impiego. Il totale di utenze che questi sportelli riescono a produrre in effetti è significativa. Anche se si deve precisare che il dato è «sporco», i numeri dimostrano che esiste una domanda di servizi per orientarsi verso il lavoro in proprio che può essere considerata un'opzione all'entrata (o ricollocamento) nel mercato del lavoro nel più tradizionale ruolo di assunto alle dipendenze. D'altronde la grande maggioranza delle persone, come si legge in Tabella 2, sono persone che non hanno mai svolto in precedenza delle attività imprenditoriali, a dimostrazione che si è di fronte a delle fenomenologie di lavoro autonomo diverso da quello tradizionale³², o per lo meno si è di fronte a persone che non si sono ancora misurate con queste forme di lavoro.

Quasi 8 persone su 10 non hanno in corso e non hanno mai avuto un'attività economica in proprio (Partita Iva, PMI, Cooperativa, Associazioni³³). Questo dato acquisisce ulteriore importanza, soprattutto se rapportato con l'età dei fruitori, che è molto bassa. Infatti dall'analisi per scatole si vede chiaramente che i valori interquali – innanzitutto le mediane – sono molto più bassi fra gli «aspiranti imprenditori» piuttosto che fra le persone che già hanno «intrapreso» in passato [cfr. Fig. 1].

Essendo l'età mediana intorno ai 30 e 35 anni rispettivamente, è ragionevole supporre che molte persone non abbiano un'età e un'esperienza sufficienti a

³² Caratterizzato spesso dal costume di ereditare la piccola attività del genitore, sia essa commerciale o meno.

³³ La cooperativa e le associazioni, pur essendo una forma giuridica che afferisce al Terzo Settore, è spesso una forma di auto-impiego, soprattutto quando si tratta di servizi alle persone (*care, wellness* ecc.) e alle aziende (i.e. giardinaggio).

garantire un'effettiva realizzazione di un'attività in proprio (per capitale sociale ed economico, ad esempio) da poter sfruttare in un'esperienza di lavoro autonomo. Se per molti lavori relativi al commercio ad esempio pochi anni di gavetta potrebbero anche essere sufficienti, è indubbio che rimanga l'ipotesi che esistano molti giovani che cercano di crearsi il primo lavoro – o un'occupazione diversa da quella che si ha, che potrebbe essere precaria o comunque insoddisfacente – in questo modo.

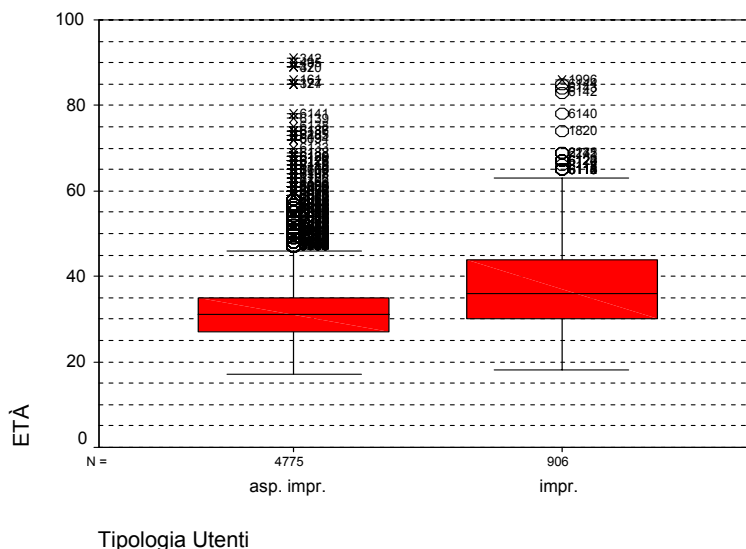
Tab. 2 - Utenti e tipologia di utenti registrati presso BIC Lazio e Impresa & Sviluppo (gennaio 2004 - luglio 2006)

Bic Lazio (sezioni della Provincia di Roma)	v. a.	%
- aspiranti imprenditori e lavoratori autonomi	3008	78,5
- imprenditori	823	21,5
Totale BIC	3831	100,0
Impresa & Sviluppo	v. a.	%
- aspiranti imprenditori e lavoratori autonomi	1813	78,3
- imprenditori	501	21,7
Totale Impresa & Sviluppo	2314	100,0
BIC Lazio + Impresa & Sviluppo	v. a.	%
- aspiranti imprenditori e lavoratori autonomi	4821	78,5
- imprenditori	1324	21,5
Totale BIC Lazio + Impresa & Sviluppo	6145	100,0

Fonte: BIC Lazio e Impresa & Sviluppo, nostra elaborazione.

Altro dato interessante appare essere quello relativo alla forma giuridica che si intende intraprendere. Di tutte le forme giuridiche possibili (dalla SAS alla SPA) circa la metà delle persone indica la ditta individuale come forma elettiva. Assumendo che questa forma squisitamente individuale possa essere *proxy* in qualche modo di carenza di capitale sociale e immaturità verso una soluzione lavoristica così impegnativa e rischiosa (o comunque meno rischiosa), si può vedere che essa è – fatte le dovute proporzioni – sensibilmente più ricorrente fra gli «aspiranti» imprenditori (*nascent entrepreneur*) piuttosto che fra coloro che hanno già un'attività in proprio.

Fig. 1 - Analisi per boxplot: età degli “aspiranti imprenditori” e “imprenditori” (2004-2006) (N=5681)



Fonte: BIC Lazio e Impresa&Sviluppo, nostra elaborazione.

La richiesta di servizi per l’(auto-)impiego offre dei cenni – anche se non in modo incontrovertibile – che i giovani lavoratori romani³⁴ abbiano difficoltà ad offrire la propria forza lavoro con esiti soddisfacenti, dovendo ripiegare verso forme di auto-imprenditorialità forse in modo *forzoso* e indotto, ovvero accedendovi come ultimo rimedio, in assenza di lavori più stabili e sicuri [Audretsch, Carree, van Stel e Thurik, 2005; Hughes, 2003]³⁵. In questo modo è plausibile che si esponano maggiormente a rischi, ad esempio, di *burn-out*, o di incapacità di gestire un eventuale fallimento [Sennett, 2006], posto che un’attività venga mai effettivamente intrapresa e non ci si fermi alle fasi di informazione e orientamento³⁶.

³⁴ In questo caso non si intendono i residenti, quanto i cittadini che usufruiscono di un servizio che può essere erogato anche a persone domiciliate a Roma. I servizi di informazione e orientamento infatti possono essere erogati senza i vincoli di residenza che di norma sono presenti nelle politiche di auto-impiego.

³⁵ La letteratura sull’argomento rintracciabile su riviste internazionali è più ricca e frastagliata. Qui si è preferito fornire solo un paio di esempi.

³⁶ Si ricorda che la registrazione di un utente riguarda nel caso del BicLazio la pre-

Una statistica che riguardi sempre la differenza fra persone già esperte del lavoro autonomo e della micro-imprenditoria e chi invece non lo è, può essere quella relativa alla differenza di genere. Sono infatti le donne a essere – anche in proporzione – più presenti fra gli «aspiranti imprenditori», a dimostrazione di una maggiore frequenza di donne potenzialmente vulnerabili che si auto-candidano ad aprire una nuova attività [cfr. Tab. 3].

Tab. 3 – I tipi di beneficiari potenziali per sesso (da gennaio 2004 a luglio 2006)

SESSO	TIPO DI BENEFICIARIO				TOTALE	
	aspirante imprenditore		imprenditore		v.a.	%
	v.a.	%	v.a.	%		
- maschio	1417	47,1	450	54,7	1867	48,7
- femmina	1591	52,9	373	45,3	1964	51,3
TOTALE	3008	100,0	823	100,0	3831	100,0

Fonte: Bic Lazio.

Il fenomeno dell'utilizzo delle leggi a favore del lavoro in proprio riguarda soprattutto i percorsi di entrata nel mercato del lavoro, piuttosto che un affrancamento da forme dipendenti verso forme più auto-dirette e autonome. Queste ultime infatti risulterebbero essere o forme di rientrata nel mercato del lavoro (soprattutto per le donne dopo una gravidanza), oppure scelte di vita effettivamente compiute per elezione³⁷. A questo riguardo i dati sembrano portare alla luce dei segnali che vanno nella direzione della tesi del cambiamento del lavoro che diverrebbe *autonomo e privo di garanzie* (si potrebbe usare la parola *precario* se non fosse già sovraccarica di connotazioni a volte sensibilmente diverse) che trova espressione nelle varie forme contrattuali "flessibili" [Borghi e Rizza, 2006].

Se si osserva la distribuzione per classi di età e per genere si vede che nelle fasce più adulte (a partire dai 30 anni) le donne sono in leggera maggioranza, probabilmente perchè si tratta di persone che vogliono rientrare nel mercato del

sentazione di una domanda, mentre nel caso di Impresa&Sviluppo anche soltanto la fase di informazione.

³⁷ In questo caso la scelta potrebbe essere dettata da un *need for achievement* prettamente strumentale (il successo) o anche espressivo (la libertà e l'autonomia). In questa sede non è possibile approfondire l'argomento.

lavoro [cfr. Tab. 4].

Il dato più significativo però rimane la percentuale molto alta di giovani, dal momento che fino a 34 anni si cumulano quasi i due terzi (64,3%) dell'universo³⁸ preso in considerazione.

Tab. 4 - I beneficiari potenziali secondo il sesso per l'età (da gennaio 2004 a luglio 2006)

SESSO	TIPO DI BENEFICIARIO				TOTALE	
	aspirante imprenditore		imprenditore		v.a.	%
	v.a.	%	v.a.	%		
- da 18 a 24 anni	352	18,9	291	14,8	643	16,8
- da 25 a 29 anni	476	25,5	474	24,2	950	24,8
- da 30 a 34 anni	417	22,3	453	23,1	870	22,7
- da 35 a 39 anni	239	12,8	286	14,6	525	13,7
- 40 anni e più	382	20,5	456	23,3	838	21,9
TOTALE	1866	100,0	1960	100,0	3826	100,0

Fonte: Bic Lazio.

L'analisi del settore produttivo scelto permette di comprendere ulteriori caratteristiche del target di queste politiche di incentivazione agli *start-up*. La condizione di pseudo-autonomia può essere una chiave di lettura interessante anche se si è d'altro canto lontani dall'idealtipo del lavoro autonomo di seconda generazione [Bologna e Fumagalli, 1997]. Si è di fronte, più probabilmente, ad altre forme finalizzate a risparmiare sul costo del lavoro [Ires-Nidil, 2005] o a percorsi lavorativi (comunque del tutto diversi da quelli *verticali*, tipici del secolo scorso). Infatti la maggioranza delle scelte imprenditoriali per settore non vanno assolutamente a collocarsi nei servizi alle imprese (ricadono in questa casistica solo poco più di un *business plan* su 10), quanto piuttosto nel più tradizionale commercio.

Anzi, come si legge chiaramente dalla Tabella 5, oltre al commercio si progettano più spesso i servizi alla persona che, come noto, possono subire più facil-

³⁸ I dati amministrativi analizzati, infatti, non rappresentano un'estrazione di casi, ma la totalità delle fruizioni registrate nel periodo di tempo indicato, almeno per quanto riguarda l'agenzia presa in considerazione. Chiaramente a livello territoriale il numero non può che essere superiore vista la vastità di attori presenti nel territorio e brevemente richiamata dianzi.

mente la cosiddetta «malattia dei costi» [Paci, 2005].

A questo punto diventa interessante commentare la variabile dello stato occupazionale per verificare quale tipologia di attori del mercato del lavoro si rivolge a una struttura come il Bic.

Tab. 5 - I beneficiari potenziali secondo il sesso per il settore produttivo di elezione (da gennaio 2004 a luglio 2006) (N=3831)

SETTORE PRODUTTIVO	SESSO (%)		TOTALE
	M	F	
- Prod. beni – industria	1,6	0,8	1,2
- Prod. beni - artigianato	13,8	11,2	12,5
- Serv. alle imprese	17,0	10,2	13,5
- Serv. culturali e di informazione	2,5	2,3	2,4
- Serv. e amb.	2,0	0,7	1,3
- Serv. Turismo	5,4	5,6	5,5
- Edilizia	4,0	0,6	2,2
- Commercio	20,2	27,5	24,0
- Som. alimenti e bevande	11,4	11,2	11,3
- Agricoltura	3,2	2,1	2,6
- Servizi alla persona	19,0	27,7	23,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: Bic Lazio.

Tab. 6 - I beneficiari potenziali secondo il sesso per lo stato occupazionale (da gennaio 2004 a luglio 2006) (N=3831)

STATO OCCUPAZIONALE	SESSO (%)		TOTALE
	M	F	
- Inoccupati	3,9	4,2	4,1
- Disoccupati	45,4	51,8	48,7
- Autonomi	33,3	27,3	30,2
- Parasubordinati	1,4	2,9	2,2
- Dipendenti	15,1	13,1	14,1
- Pensionati	0,9	0,7	0,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: Bic Lazio.

Come emerge chiaramente dalla Tabella 6, la moda è rappresentata dallo stato di disoccupazione (45,4%). Quasi ininfluyente è l'apporto di figure come i pensionati e gli inoccupati, come a dire che non vi è un effetto sostanziale e rimarchevole a favore dell'innalzamento dei tassi di attività, ma semmai di quelli di occupazione o di riduzione di quelli di disoccupazione. Non è da trascurare il target dei lavoratori che già si dichiarano autonomi (33,3%), mentre i dipendenti che intendono cambiare forma contrattuale (da standard ad autonoma appunto) si collocano al 15,1%. Lo stato occupazionale per età (cfr. Tab. 7) mostra tuttavia che gli inattivi sono fundamentalmente i giovanissimi fino ai 24 anni (58,1%), mentre – fatto interessante – i disoccupati sono in prevalenza gli utenti fra i 25 e il 29 anni (31,6%). Ciò dimostra che vi è una parte di persone in cerca probabilmente di una (prima) collocazione e che si dimostra interessata a questa prospettiva di lavoro autonomo già in giovane età. Per certi versi sarebbe quasi come una sorta di entrata alternativa nel mercato del lavoro. Non a caso la quota di disoccupati decresce con l'età, e viceversa aumenta con l'età la quota di lavoratori già autonomi. Relativamente costanti rimangono le quote di dipendenti per classi di età. Infine per i parasubordinati la classe modale è rappresentata da coloro che hanno 30-34 anni, ovvero persone che sono entrate nel mercato del lavoro negli anni dell'introduzione di questa forma di contratto e si trovano a distanza di qualche anno a cercare una soluzione che probabilmente somma i difetti della componente indipendente a quella del lavoro dipendente.

Tab. 7 - I beneficiari potenziali secondo lo stato occupazionale per l'età (gennaio 2004 - luglio 2006) (N=3831)

STATO OCCU- PAZIONALE	ETA' (%)					TOTALE
	da 18 a 24 anni	da 25 a 29 anni	da 30 a 34 anni	da 35 a 39 anni	40 anni e più	
- inoccupati	58,1	18,7	14,2	4,5	4,5	100,0
- disoccupati	22,3	31,6	23,1	11,0	12,1	100,0
- autonomi	6,7	16,4	22,0	17,8	37,1	100,0
- parasubordinati	7,3	24,4	36,6	13,4	18,3	100,0
- dipendenti	10,2	22,4	24,7	17,8	24,9	100,0

Fonte: Bic Lazio.

Un'ultima analisi interessante può essere svolta creando delle variabili *dummy* per minimizzare le celle negli incroci in una tabella a tripla entrata. Si è suddiviso fra over 35 o più giovani; tipologia di utente rispetto all'esperienza au-

tonoma («aspiranti imprenditori» e «imprenditori»); e tipologia di settore di elezione (di prima o seconda generazione³⁹) per ottenere una tabella a tripla entrata di facile lettura. Così facendo si nota che non esiste un chiaro effetto di tipologia di utente (già imprenditore o aspirante imprenditore) rispetto alla tipologia di idea imprenditoriale portata avanti ravvisabile in questo *dataset* amministrativo. Piuttosto si può affermare che è particolarmente sensibile e stabile un effetto età: sia fra le persone che scelgono un lavoro autonomo di prima generazione che fra coloro che invece optano per forme definibili di seconda generazione, è costante una preponderanza di aspiranti imprenditori fra i più giovani. Viceversa si trovano quote più alte di persone più adulte fra coloro che già conoscono il lavoro autonomo e l'auto-imprenditoria. In termini percentuali si ha il 52,7% e il 57,2% di imprenditori over 35, contro il 33,3% e il 38,4% del totale degli over 35 che propongono un *business plan* in settori tradizionali o nuovi.

Tab. 8 - I beneficiari potenziali secondo il tipo di lavoro autonomo per l'età (da gennaio 2004 a luglio 2006) (N=3831)

ETA'	TIPO DI LAVORO AUTONOMO (%)			
	di prima generazione		di seconda generazione	
	aspiranti imprenditori	imprenditori	aspiranti imprenditori	imprenditori
- fino a 35 anni	72,9	47,3	66,0	42,8
- più di 35 anni	27,1	52,7	34,0	57,2
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Bic Lazio.

È evidente che un'analisi più approfondita potrebbe prendere in considera-

³⁹ Non è del tutto semplice suddividere nettamente fra lavoro autonomo di prima e seconda generazione e che un più coerente *split* dovrebbe tenere conto anche delle originalità dei piani di impresa presenti in ogni settore. Ad ogni modo qui la scelta è stata fatta nel modo più verosimile dal momento che il commercio, ad esempio, può esprimere forme molto innovative di marketing ed essere sostanzialmente diverso dal tradizionale esercizio, non solo da un punto di vista delle merci e dei servizi, ma anche per la creatività con la quale si immagina un'attività originale. Di seguito si riportano le ricodifiche. Lavoro autonomo di prima generazione: beni industriali e artigianali, edilizia, commercio, somministrazione di alimenti e bevande, agricoltura; di seconda generazione: servizi alle imprese, per la cultura e le Ict, servizi per il turismo, per l'ambiente, e servizi alla persona.

zione ulteriori variabili. Tuttavia questi pochi caratteri possono mettere in luce qualche informazione in più su un fenomeno controverso che impatta tanto sul mercato del lavoro, quanto sulle politiche di attivazione e sui servizi necessari per far funzionare le politiche, ovvero la *governance* locale.

Un'analisi per corrispondenze multiple mostra più sintenticamente quale struttura latente può celarsi. Nell'analisi si sono poste come variabili categoriali attive: la tipologia di utente (2 modalità); una variabile di dimensione dell'attività da intraprendere (se da soli, quindi con nessun dipendente previsto, o se con uno o più dipendenti o soci); lo stato occupazionale; il settore produttivo da intraprendere (11 modalità). Come variabili illustrative si sono poste: il genere; l'età in classi; la forma giuridica. L'analisi di questi output, differente da una tradizionale analisi che ha come casi gli intervistati di una *survey*⁴⁰, mostra appunto che solamente il primo fattore riesce a spiegare una quantità di varianza apprezzabile, posizionando lo *scree-test* già fra il primo e il secondo fattore.

Dai dati, di cui si mostra un grafico [cfr. Fig. 2], si legge chiaramente che il primo fattore (l'ascissa) proietta sull'asse negativo (a sinistra) le persone più esperte, mentre su quello positivo vanno a collocarsi i più giovani e chi ha uno stato occupazionale che non è riconducibile all'esperienza del lavoro in proprio (gli stessi parasubordinati in genere sono dei dipendenti mascherati). Più debole l'indicazione del genere che pone comunque le donne in una posizione di maggiore inesperienza nei confronti del lavoro autonomo sussidiato. In sintesi quindi il primo fattore (l'ascissa) suddivide le persone con maggiore esperienza da quelle che, essendo meno forti sul mercato del lavoro e avendo minore esperienza di lavoro autonomo, tendono probabilmente a vedere nel finanziamento di un'attività in proprio una via d'uscita dalla disoccupazione o da forme occupazionali precarie o comunque insoddisfacenti.

Nonostante questa ultima analisi fornisca dei cenni parziali, molte delle persone che si rivolgono agli sportelli adibiti alla ricezione di domande di finanziamento per un lavoro in proprio (o per la piccola imprenditoria) sono inesperte: in altre parole non hanno mai *intrapreso*. Con questi dati è impossibile affermare se una caratteristica come questa – così come lo status occupazionale o altre informazioni disponibili da fonti amministrative – sia discriminante in termini di efficacia della politica attiva. Tuttavia appare ragionevole ipotizzare che un ap-

⁴⁰ Un'indagine *survey* con questionario genera molte più variabili di interesse per il ricercatore. In questo caso invece casi nella proiezione a due dimensioni tendono ad accavallarsi.

profondimento delle condizioni di partenza, ed eventualmente dei valori, degli atteggiamenti e delle aspettative nei confronti del lavoro, possa indicare insieme alla coerenza e solidità di un *business plan* se una persona avesse più o meno *chance* nel riuscire a portare avanti con successo un'attività in proprio⁴¹.

CONCLUSIONI

Si è cercato di dimostrare da una parte che le politiche attive del lavoro in materia di creazione di nuove imprese non è semplice in termini di *governance locale*. Dall'altra si è posto in evidenza che appare ancora carente un'analisi dei target di questa politica, che pure è fondamentale in un'ottica valutativa (qui soltanto accennata). Una migliore conoscenza dei target – o perlomeno di coloro che si autocandidano – potrebbe essere infatti un passo propedeutico rispetto ad analisi riferite, ad esempio, al *tasso di mortalità* delle neo-imprese, che di fatto può essere studiato solamente a distanza di tempo dall'avvenuta erogazione del finanziamento.

Dal punto di vista della *governance* si può fare un bilancio parziale dell'apporto di un singolo progetto che fra gli altri ha cercato di proporre un approccio diverso in termini di gestione dei servizi per l'impiego. Nel caso di *Impresa&Sviluppo* non si può non notare che il bilancio va letto in chiaroscuro. Infatti in questo contesto sinteticamente descritto, appare importante il ruolo di enti che possano essere di complemento con quanto svolgono i Centri per l'Impiego. Alcune esperienze possono essere utili in termini di *governance* se e nella misura in cui svolgono in modo flessibile e operativo un ruolo di raccordo con gli *stakeholder*, siano essi attori non istituzionali, o soprattutto istituzionali. In questo modo si possono instaurare rapporti che tendono invece nella prassi a manifestarsi come *a somma zero*, piuttosto che con logiche *win-win*, come invece il caso specifico di *Impresa&Sviluppo* cercava di proporre. Nella prassi si deve invece riscontrare che spesso vengono meno i vantaggi potenziali della collaborazione [Fedele e Moini, 2006]. Nel caso della *governance* proposta dal XV Dipartimento del Comune di Roma si è cercato, senza riuscirci completamente, di costruire una rete di attori, soprattutto istituzionali. Tuttavia è alla prova dei fatti che la *governance* permanga a un livello problematico dal momento che le inizia-

⁴¹ Come affermato in apertura, un disegno di ricerca valutativa potrebbe rispondere con maggiore precisione a tali affermazioni, che qui sono svolte con l'intento di aprire aree problematiche. Tuttavia in questa sede risulta impossibile affrontare la componente valutativa per la carenza di dati appositamente concepiti per rispondere a questi quesiti.

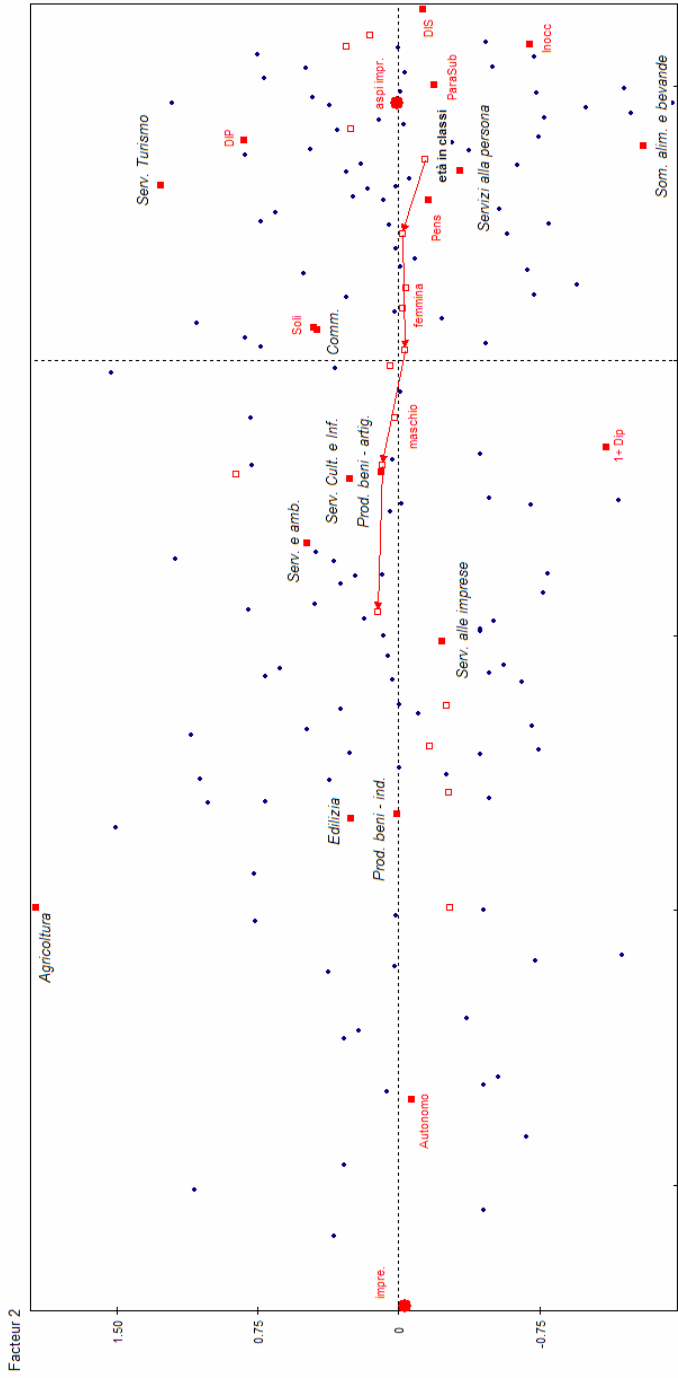


Fig. 2

tive che dovrebbero svolgere un ruolo di cerniera sono vincolate spesso alla durata di un progetto europeo o all'iniziativa di assessorati la cui continuità nel tempo può essere soggetta a dinamiche di *spoil system* o di «rimpasto» e quindi non essere colte da chi vi succede. In altre parole ciò che ha costruito una parte può non essere di interesse per la parte che vi subentra, fosse anche dello stesso colore politico. La stessa azione che avrebbe dovuto far perno sulla sottoscrizione di protocolli di intesa – al momento in cui si rivedono le bozze nel 2008 a elezioni amministrative avvenute – non sono state firmate in tempo dalle persone competenti che si erano prese l'impegno di «creare le reti».

Il risultato quindi di ben quattro edizioni del progetto *Impresa&Sviluppo* è in qualche modo dimidiato. Si è lasciato come *impatto*⁴² [Rossi e Freeman, 1993] solamente l'azione relativa agli utenti-cittadini effettivamente coinvolti, azione non riduttiva che peraltro va a sommarsi al lavoro costante e ordinaria delle agenzie dedicate.

Quindi dei due obiettivi principali di cui l'esperienza di *Impresa&Sviluppo* intendeva farsi carico (promuovere la diffusione e la conoscenza degli incentivi all'auto-impiego da una parte, e la costruzione di reti di attori istituzionali dall'altra) si può dire che ha avuto un seguito effettivo solo la prima, almeno fino a questo momento. Se gli esiti della politica del secondo obiettivo sono mancati, è pur vero che gli impatti del primo obiettivo di fatto hanno avuto comunque una qualche valenza di *governance*. Tale progetto è andato a inserirsi sì come ennesimo attore, però come attore che serviva di raccordo per gli altri: ciò sia dal punto di vista dell'utente-cittadino – per il quale *Impresa&Sviluppo* si caratterizzava come un servizio di *primo livello* – che dal punto di vista degli altri attori dei servizi per l'impiego a cui venivano indirizzati gli utenti rispettando criteri di competenze specifiche. Si è cercato in questo modo di incentivare – anche se non è semplice creare fiducia in contesti così frammentati – dinamiche di reciproco interesse, anche quando si tratta di governare politiche che hanno una durata limitata e raggi d'azione che possono (pericolosamente per l'efficacia e l'efficienza delle politiche) accavallarsi. La consapevolezza da parte dei vertici dirigenziali di queste strutture (di cui si è dato un cenno fugace) lascia intravedere che la sola consapevolezza di questi problemi inerenti la *governance* è necessaria ma non sufficiente per affrontare pienamente il problema.

Andando al secondo punto della riflessione proposta, dal punto di vista

⁴² Per una rassegna più tagliata sulla valutazione delle politiche attive del lavoro a livello applicato, e non solamente manualistico, si rimanda a Dar e Tzannatos, 1999].

dell'*identikit* dei fruitori di questi servizi che servono a creare (o quanto meno provare a pianificare) un percorso di lavoro in proprio, l'analisi dei dati amministrativi lascia supporre che il lavoro autonomo come progetto di vita tenderebbe a caratterizzarsi fortemente come attività *transizionale*. Il passaggio, la scelta del lavoro autonomo non sempre appare opportunamente soppesata in tutte le sue conseguenze da coloro che vi si misurano. Ad ogni modo i dati qui presenti dimostrano differenze di genere che assumono ancora più interesse se si considera che molte iniziative sono rivolte alle donne, come ad esempio l'imprenditoria femminile. Le peculiarità relative ai giovani inoltre mettono in evidenza il ruolo cruciale dell'orientamento e la necessità scientifica di approfondire alcuni aspetti valoriali e di aspettative connesse a queste politiche per il lavoro. In generale si può affermare che tale politica tende a catalizzare sostanzialmente i soggetti deboli e vulnerabili (o forse sarebbe più opportuno dire «vulnerati»). Oltretutto questi ultimi tendono a concentrarsi in settori e progetti di lavoro autonomo orientati verso settori «poveri».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Alleva, G. e Curtarelli, M.

2007 *Roma: rapporto sull'economia romana 2006-2007*, Comune di Roma, Roma.

Arum, R. e Müller, W.

2005 *The Reemergence of Self-Employment: A Comparative Study of Self-Employment Dynamics and Social Inequality*, Princeton University Press, Princeton.

Audretsch, D.B., Carree, M., van Stel, A.J. e Thurik, A.L.

2005 *Does Self-Employment Reduce Unemployment?*, CEPR, London (*Discussion Paper Series*, 5057).

Barbier, J.C.

2006 “Cittadinanza, flessibilità e altre forme di attivazione della protezione sociale in Europa”, in G. Farrel (a cura di), *Flexicurity. Flessibilità e welfare. Una sfida da raccogliere*, Sapere 2000, Roma.

Battistelli, A. (a cura di)

2001 *I giovani e la scelta imprenditoriale*, Guerini, Milano.

Beck, U.

2000 *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, il Mulino, Bologna.

- Bologna, S. e Fumagalli, A.
1997 *Il lavoro autonomo di seconda generazione: scenari del post-fordismo in Italia*, Feltrinelli, Milano.
- Borghi, V. e Rizza, R.
2006 *L'organizzazione sociale del lavoro. Lo statuto del lavoro e le sue trasformazioni*, Bruno Mondadori, Milano.
- Borghi, V. e van Berkel, R.
2005 "Governance delle politiche di individualizzazione e attivazione: un confronto tra Italia e Olanda", *La rivista delle politiche sociali*, II, n. 1.
2007 "New Modes of Governance in Italy and the Netherlands: The Case of Activation Policies", *Public Administration*, LXXXV, n. 1, pp. 83-101.
- Caviglia, G. (a cura di)
2005 *Qualità nei servizi per l'impiego. Sistemi locali e nuovi strumenti di rilevazione*, Formez, Roma (*Quaderni Formez*, 35).
- Irfi e Ermeneia
2005 *Microimpresa e sviluppo urbano a Roma. Primo rapporto annuale 2005*, Franco Angeli, Milano.
- Curtarelli, M. e Tagliavia, C.
2003 *Lavoro atipico e servizi per l'impiego. Studi di caso e modelli di intervento*, I-sfol, Roma (*Monografie sul Mercato del lavoro e le politiche per l'impiego*, 11/2003).
- d'Albergo, E.
2003 *Oltre la frammentazione. Istituzioni, welfare e politiche urbane a Roma e Madrid*, Officina, Roma.
- Dahrendorf, R.
1979 *Life Chances: Approaches to Social and Political Theory*, Weidenfeld and Nicolson, London.
- Dar, A. e Tzannatos, Z.
1999 *Active Labor Market Programs: A Review of the Evidence from Evaluations*, Social Protection Unit Human Development Network The World Bank, Washington.
- de Magistris, V.
2005 *Governance regionale e agenzie di sviluppo*, Formez, Roma.
- Ecorys-Nei
2004 *Benefit Systems and Their Interaction with Active Labour Market Policies*, European Commission, Rotterdam.

- Fedele, M. e Moini, G.
 2006 “Cooperare conviene? Intercomunità e politiche pubbliche”, *Rivista italiana di politiche pubbliche*, V, n. 1, pp. 71-98.
- Hughes, K.D.
 2003 “Pushed or Pulled? Women's Entry into Self-Employment and Small Business Ownership”, *Gender, Work and Organization*, X, n. 4, pp. 433-454.
- Ires-Nidil
 2005 *Professionisti, ma a quali condizioni? Prime evidenze empiriche sui collaboratori con partita Iva iscritti al fondo Inps per i para-subordinati*, Ires, Roma.
- Kazepov, Y.
 2002 “Frammentazione e coordinamento nelle politiche di attivazione in Europa”, *L'assistenza sociale*, LV, n. 2.
- Marini, G.
 2008 “Le politiche attive del lavoro nei paesi europei fra flexicurity e mito del «far da sé»: gli incentivi agli start-up”, *La cittadinanza europea*, VI, n. 1.
- Paci, M.
 2005 *Nuovi lavori, nuovo welfare. Sicurezza e libertà nella società attiva*, il Mulino, Bologna.
- Paci, M. (a cura di)
 2008 *Welfare locale e democrazia partecipativa. La programmazione sociale nei municipi di Roma*, il Mulino, Bologna.
- Palumbo, M.
 2002 *Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare*, FrancoAngeli, Milano.
- Regalia, I. (a cura di)
 2006 *Regulating New Forms of Employment: Local Experiments and Social Innovation in Europe*, Routledge, London.
- Reyneri, E. (a cura di)
 2006 *Il lavoro a progetto in Italia e in Europa*, il Mulino, Bologna.
- Rossi, P. e Freeman, H.
 1993 *Evaluation. A Systematic Approach*, Sage, Newbury Park, 5th edition..
- Schmidt, G.
 2006 “La risposta tedesca alla „flexicurity“”, in Associazione Nuovi Lavori (a cura di), *Il “nuovo” nel mercato del lavoro*, Sapere 2000, Roma, pp. 69-93.

Sennett, R.

2006 *The Culture of the New Capitalism*, Yale University Press, New Haven-London
(trad. it.: *La cultura del nuovo capitalismo*, il Mulino, Bologna).

Serrano, P. e Amparo Jepsen, M.

2005 “The European Social Model: An Exercise in Deconstruction”, *Journal of European Social Policy*, XV, n. 3, pp. 231-245.

van Berkel, R. e Møller, I. (a cura di)

2002 *Active Social Policies in the EU. Inclusion through Participation?*, The Policy Press, Bristol.

Viteritti, A.

2005 *Identità e competenze. Soggettività e professionalità nella vita sociale contemporanea*, Guerini, Milano.

Quaderni Pubblicati

1. Luciano ZANI
Fra due totalitarismi: Umberto Nobile e l'Unione Sovietica (1931-1936)
2. Attilio TREZZINI
The economics of consumption as a social phenomenon: a neglected approach to the analysis of consumption
3. Chiara AGOSTINI
Fra politiche e Istituzioni: quale eredità per i nuovi modelli di welfare?
4. Leonardo DITTA
Benessere economico, utilitarismo, sviluppo umano: note su concetti e misure
[in corso di pubblicazione]
5. Guglielmo CHIODI and Peter EDWARDS
Economics as one of the Humanities, Ethics and the Market: Reflections on Issues Raised by Titmuss
6. Andrea CIARINI
Per una modellistica delle forme partecipative alle arene deliberative
7. Ernesto D'ALBERGO
The Glocal Mayor. The Politics of Rome's International and Transnational Agency
8. Marco BOCCACCIO
Anatomia dell'Universal Basic Income
9. Paolo RICCONI
L'integrazione lavorativa degli economic migrants nell'era del post-fordismo: il caso dell'Italia
10. Stefania CAPOGNA
Strutture di mesoimplementazione tra nuove competenze e politiche a doppia polarità
11. Anna Rita GERMANI
Environment and Development: a Law and Economics Approach

12. BRUNA INGRAO
Ethnicity and Growth in Development Economics
13. Vittorio ANCARANI
*The Politics of the Humana Genome Project
Do Institutions Matter?*
14. Maria Gioia Di Cristofaro
*Dalla Dichiarazione alla Cultura dei Diritti Umani
Per un'antropologia della pace*
15. Giulio Marini
*La fruizione dei servizi per l'incentivazione agli start-up nella Provincia di
Roma. Fra governance locale e caratteristiche dei target della politica*